

Anche in questo film Ford ha messo la quintessenza del proprio mondo.

« ... molti dei mie sforzi di regista sono stati orientati verso la rappresentazione drammatica di un mondo (Natura e uomini) vitale e movimentato. Ho cercato sempre di tenermi lontano dai soliti logori schemi da salotto ».

Per quanto riguarda il tema della prostituzione (presente, tra l'altro, in « Il traditore » 1935 e in « Ombre rosse » 1939), qualcuno ha pensato con nostalgia al malato e nostalgico Maupassant. Ma Ford non è un letterato di alto livello. Le sue citazioni sono dal Vangelo; perchè rimproverarglielo?

« I pubblicani e le prostitute entreranno prima di voi, sacerdoti e giudici, nel regno di Dio ».

« Neppure io ti condanno. Và e non peccare più ».

IL SOLE SPLENDE ALTO

soggetto:

da tre racconti di *J. S. Cobb*:

Il sole splende alto

La teppaglia di Massac

Iddio provvede

sceneggiatura:

Lawrence Stallings

musica:

Victor Yung

fotografia

Archie Stout

« Non piacerà alla stampa nè al pubblico, almeno in America. E' una storia semplice fatta di gente semplice, imperniata sui funerali di una prostituta e forse influenzata dal cinema italiano: un film senza divi, in cui ha lavorato ogni attore che era disoccupato a Hollywood. Li ho tirati fuori dalle loro tombe e dai loro ospizi, vecchi, oscuri o dimenticati attori meravigliosi! »

(**John Ford** - gennaio 1952)

Elementi e stile. — I testi di letteratura americana insistono poco (e dovrebbero farlo) sulla letteratura popolare, sulle vecchie storie ottocentesche, sulle vecchie ballate sentimentali.

Il giudice Priest è personaggio popolarissimo, su un piano elementare, negli Stati Uniti. E Ford ne aveva già tratto materia per un film (« Judge Priest » - 1924) con protagonista il popolarissimo Will Rogers.

Queste storie sono evocate da Ford in modo preciso, come paradossi arguti più che con netta visione storica. La materia di racconto d'appendice, che può essere logora, scontata, ingenua viene portata però da Ford su un piano dignitoso e consumatissimo, e con ricchezza di risorse emotive. E' un romanticismo velato di ironia, a volte di grottesco, a volte di caricatura, come quando si prende (o si prendeva) in mano l'album dei ricordi, a pagine staccate, e lo si sfoglia (o sfogliava) con un mezzo melanconico sorriso.

Le fratture di gusto, che non riescono a comporsi nell'unità dell'opera, i pretesti narrativi meccanici

sono spiegati dalla particolare materia popolare (la madre della giovane, i fidanzati, lo stupro, la battaglia elettorale). Perfino la persecuzione razziale è vista con gli occhi del feuilleton più « vero » in senso popolare, proprio come è « vero » il melodramma di Verdi (tanto che Visconti, realista aristocratico, ha creduto nella « Traviata »).

Del resto a Ford non interessano le storie; vuol rendere con « cuore » la vita del paesino del Kentucky, in atmosfera di vigilia elettorale. Gli interessa il ricco folklore, il dolcissimo patrimonio musicale, qui esemplificato dagli struggenti: My old Kentucky home, Deep River, Genevieve, commentati da Victor Young, musicista rapsodico da Musical. Gli interessano i numerosi tipi e macchiette, che egli riesce a far entrare nel gioco, cioè a far recitare, infallibilmente, se non proprio a caratterizzare. Non c'è soltanto la bella sequenza del funerale, come bel frammento e prosa d'arte.

Il rimpianto, la nostalgia acuta, che ci sono in Ford, sono fatti di commozione genuina, ma si allargano su tutto e producono, così, una certa confusione nella struttura del racconto. D'altra parte ne vengono anche alcune aperture quasi liriche e qualche più che artigianale soluzione espressiva, intuizione figurativa o ritmica. Anche se i toni duri della fotografia, messi in contrasto con la bianca luminosità, a volte sono giustificati (interni, funerale), a volte no (i comizi, le scene d'amore).

Il mondo. — La « Summa, « fordiana qui racchiusa riassume anche lo spirito conservatore di questo

irlandese cresciuto in un paternalismo preliberale, dove spunta un cattolicesimo umanitario e accomodante a dispetto di un puritanesimo arido, simile a quello dei discedenti del Mayflower (vedi anche: « Ombre rosse » 1939 — « Un uomo tranquillo » 1952 — « L'ultimo urrah » 1958).

Ma c'è anche qualcosa di più: qui l'unionista si associa al corteo, come, là, clero cattolico e clero protestante si sforzavano di capire.

Comunque lo spirito non è reazionario, è sempre generoso, buono e bonario, come è lo spirito del popolo, che si esprimeva semplicemente in quei racconti popolari, di cui abbiamo parlato.

Il giudice Priest moralista e borghese e sudista, e Skeffington, il sindaco della « stretta di mano » (di « Ultimo Urrah ») non sono degli sconfitti.

In fondo non c'è soltanto sterile rimpianto, ma anche consapevolezza virile per quel mondo sofferto « via col vento ». E non c'è nessuna voglia di farlo ritornare con i suoi difetti.

Il giudice Priest è in buona fede quando dice: « Razza, fede, colore non contano di fronte alla giustizia ».

Il cinema serve anche per documentarci sulle « componenti » di una società, allo stato più puro possibile.

Valore. — Capita ed è capitato a Ford quello che è capitato a Von Sternberg e a Clair: questi vecchi registi, che hanno « inventato » il cinema, tentano sempre di risuscitare se stessi, citano se stessi, si sforzano di restare coerenti.